

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. Signori! Esordiva l'onorevole D'Ondes-Reggio dichiarando che egli non voleva fare ingiustizia al Parlamento supponendo che esso fosse per gettare sul lastrico una quantità di persone che, per la soppressione delle corporazioni religiose, si trovano senza pane per isfamarsi.

Io non seguirò l'onorevole D'Ondes-Reggio su questo terreno.

La legge sulla soppressione delle corporazioni religiose per me è un fatto compiuto, e noi dobbiamo accettarne le conseguenze tali quali dalla medesima risultano, nè più nè meno; io credo che ad essa nulla dobbiamo nè aggiungere nè detrarre. Non entro a parlare dei frati, ciascuno ha la propria opinione, io ho la mia, le rispetto tutte. Contro i frati nulla voglio dire.

Oggi, per me, la questione ha ben altra significazione, ben altra portata. Il deputato D'Ondes-Reggio considera la proposta di legge sotto un aspetto solo; invece essa va esaminata anche sotto altri rapporti, e specialmente dal lato delle conseguenze finanziarie che ne derivano. Noi parliamo ogni dì del dissesto delle nostre finanze, e poi ogni qual volta se ne presenta l'occasione, ce ne scordiamo affatto, e votiamo somme sopra somme.

Me ne spiace, ma io porto opinione diametralmente opposta a quella dell'onorevole D'Ondes; io sono anche più chiaro, più preciso, più spiccio, più rigido dell'onorevole Cadolini; dirò di più, io sono crudele e crudele deve essere la Camera se vuole salvare il paese. (*Bene!*) Mi affretto quindi a protestare che io respingo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione; respingo l'articolo 1 del suo progetto, respingo tutta la legge.

Respingo l'ordine del giorno, avvegnachè in esso altro non si contenga se non se una questione di massima. Ora, la Camera non vota le questioni di massima; non vota le questioni di massima, perchè non può imporsi in questo momento una legge che impunemente, contro la sua dignità, già s'intende, può ricusare domani; non vota questioni di massima, perchè la massima non impone nè all'altro ramo del Parlamento nè alla Corona, al diritto cioè che spetta al Re. Non voto, e tanto meno, l'articolo primo del progetto, dove sta l'essenza della proposta; perchè, mentre vuole provvedere a tutto, in realtà non vi provvede; perchè, mentre mira a torre di mezzo delle ineguaglianze, ne lascia sussistere ancora parecchie; perchè fissa un trattamento diverso da quello stabilito dalla legge 7 luglio 1866, alla quale pure i proponenti si ispirano ed intendono riferirsi; infine perchè le condizioni contemplate da quest'articolo, non sono quelle che si sono prese in considerazione colla legge succitata; infine, perchè le persone alle quali si riferisce l'articolo primo, non sono quelle per le quali nell'anno scorso

si è creduto di dover provvedere. Respingo infine tutta la legge, perchè credo di mancare a me stesso, ai miei principii, alla mia condotta costante, votando una spesa qualunque prima che i bilanci sieno assestati.

Guardatevi bene, o signori, la via che voi proseguite a battere è sdrucchiola, pericolosa, falsa; se continuate in essa perderete voi, noi, tutti, tutto il paese.

Per me la discussione di questo progetto è un fatto assai grave, e ne sono grandemente meravigliato.

Nel progetto dell'onorevole Cannella sta scritto che i frati, ai quali si provvede con questo progetto, ascendono al numero di 4925 e più, e la Commissione propone di accordare a ciascuno di loro lire 250 se sacerdoti, diaconi e suddiaconi, e lire 144 se laici; e ciò vuol dire che noi graveremo il bilancio di un milione di lire; fate pure i conti come volete; me li sono fatti anch'io, e se non erro, direi invece che sono al disotto del vero, malgrado la limitazione di tempo, della quale all'articolo secondo. Pensiamo dunque attentamente prima di deliberare, giacchè è inutile l'osservare che ormai il fondo del culto fa parte del demanio dello Stato, e tanto vale prelevare l'occorrente da questo, piuttosto che da quello.

Ciò che supera ai bisogni appartiene allo Stato, ciò che manca dallo Stato si deve fornire.

Procedo innanzi; il Ministero ci ha esposto il suo programma, e nella sua bandiera ha scritto: *imposte, riforma e semplificazione nel movimento del Governo, parsimonia nelle spese, economie.*

In buona fede io ho accettato questo suo programma, e colle mie mani gli ho recate tre palle bianche per le sue tre leggi d'imposta, o buone o meno buone che sieno.

Ora attendo il resto da lui; sto attento alla sua condotta, misuro ogni suo atto, lo pondero, e come è mio diritto e dovere, guardo se va a diritta od a manca, oppure se procede diritto per la sua via, se mantiene la sua parola, se eseguisce il suo piano, in una parola se ha non solo l'intendimento, ma la forza di attuarlo.

Per me questa è una circostanza abbastanza notevole, nella quale ho bisogno che il Ministero si spieghi senza ambagi come la pensi, e se accetta o ricusa il progetto che alcuni onorevoli deputati hanno di loro iniziativa presentato.

So quali sono le ragioni che si fanno campeggiare per dargli appoggio; esse si riducono sostanzialmente a queste tre: ragioni d'ordine pubblico e di politica convenienza; ragioni di umanità; ragioni di uguaglianza di trattamento.

Alla prima altre ben più potenti considerazioni si possono opporre, quella della salvezza delle finanze, della salvezza d'Italia; ai 4925 frati io contrappongo il numero immensamente maggiore dei contribuenti, ai quali avete pur ordinato che paghino un tributo per il pane con cui si nutrono; al sentimento dell'anima